

MARTINA KREIDLER-KOS

**CON  
IL CORAGGIO  
DI VIVERE**

*Chiara d'Assisi  
e le sue compagne*

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

Titolo originale dell'opera:

*Lebensmutig. Klara von Assisi und ihre Gefährtinnen*

Copyright © 2015 Echter Verlag GmbH, Würzburg

*www.echter-verlag.de*

ISBN (estero) 978-3-429-03772-7

Traduzione di MARIA CHIARA TOGNALI

ISBN 978-88-250-4182-8

ISBN 978-88-250-4183-5 (PDF)

ISBN 978-88-250-4184-2 (EPUB)

Copyright © 2017 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

*www.edizionimessaggero.it*

## ABBREVIAZIONI

Le *Fonti Francescane* sono citate secondo il testo italiano della III edizione 2011, salvo alcuni piccoli adattamenti, resi necessari dal contesto.

|         |  |
|---------|--|
| 1Cel    | Tommaso da Celano, <i>Vita Prima di san Francesco</i>              |
| 2Cel    | Tommaso da Celano, <i>Vita Seconda</i> (o <i>Memoriale</i> )       |
| 3Comp   | <i>Leggenda dei tre compagni</i>                                   |
| LM      | San Bonaventura, <i>Legenda Maior</i>                              |
| Fior    | <i>Fioretti di san Francesco</i>                                   |
| TestsF  | <i>Testamento di san Francesco</i>                                 |
| 1-4 Agn | 1-4 <i>Lettere di Chiara ad Agnese di Praga</i>                    |
| Reg     | <i>Regola di santa Chiara</i>                                      |
| Proc    | <i>Processo di canonizzazione di santa Chiara</i>                  |
| Test    | <i>Testamento di santa Chiara</i>                                  |
| Ben     | <i>Benedizione di santa Chiara</i>                                 |
| Leg     | Tommaso da Celano, <i>Vita di santa Chiara</i> (o <i>Legenda</i> ) |

## MOSTRARE IL CORAGGIO DI VIVERE

### SOSTEGNO DAL CIELO

Se parliamo di santi, prima o poi ci troviamo a raccontare dei miracoli. Nessuna meraviglia – si potrebbe pensare, dato che l’attestazione di miracoli è pur sempre tassativamente richiesta per la canonizzazione ufficiale, a meno che uno abbia dato la vita per la fede. Anche nella storia di santa Chiara d’Assisi ci sono tali grandi miracoli e alcuni anche piccoli.

Il primo lo troviamo quando Chiara è ancora giovane, forse diciannovenne. È un miracolo poco appariscente, in ogni caso niente di spettacolare. Di fatto non è neppure un miracolo richiesto. Accade così, incidentalmente, potremmo dire in cucina, o comunque nel bel mezzo delle attività quotidiane. All’inizio dell’estate 1211, con Chiara e le compagne una comunità religiosa femminile si è stabilita nella minuscola cappella di campagna dedicata a San Damiano, ancora in costruzione, sotto la città di Assisi. Le

sorelle non lavorano per il proprio sostentamento, ma vivono di quanto i frati di Francesco mendicano per loro. Tutto è ancora nuovo, questa è solo la loro seconda estate. Solo nel giorno in cui accade questo precoce miracolo regna una certa agitazione. L'olio è finito nella già misera cucina «tanto che non ne avevano niente (Proc 1,15; FF 2939)». Chiara chiede perciò a un frate di andare a mendicare l'olio per loro. Quello acconsente, ma segnala che ha bisogno di un contenitore. Chiara si occupa della cosa, lava una brocca e la pone nel luogo concordato, un muretto vicino alla porta d'ingresso. Non appena il frate prende la brocca, vede che è già piena fino all'orlo. Improvvisamente di olio ce n'è abbastanza. «Et essendo cercato diligentemente, non fu trovato chi ce lo avesse messo» (Proc 1,15), narra una testimone oculare. Lo stupore è grande e anche la gratitudine.

Questa storia di miracolo è come una metafora della storia di Chiara: questa donna sceglie la povertà e riceve la pienezza della vita. Lascia dietro di sé un posto sicuro nel mondo e riceve in dono da Dio un sostegno effettivo. Cerca la solitudine della preghiera e riceve fratelli solidali e sorelle affettuose. Non per nulla la sua fedele amica Pacifica introduce il racconto del miracolo dell'olio con le parole: «la vita de la preditta

beata Chiara fu piena de miraculi» (Proc 1,15). Avrebbe anche potuto dire: Chiara era aperta al miracolo della vita nella sua totalità. Presumibilmente faceva di fatto affidamento su tale sostegno dal cielo. Per lo meno voleva percorrere una via del tutto nuova nella chiesa: anche le donne dovevano poter vivere povere radicalmente e comunitariamente – proprio come i frati che vivevano con Francesco – alla sequela di Cristo.

## ORANTE CON IL CORAGGIO DI VIVERE

Chiara d'Assisi è più di quanto la gente, un po' ovunque, crede di vedere: un'orante silenziosa e ritirata. Ella era un'orante con il coraggio di vivere e una donna audace. Ha riconosciuto e reso visibile la sua personale vocazione, il che non è mai una cosa da poco. Di conseguenza si è preoccupata che le donne delle generazioni a venire potessero vivere questa vocazione all'interno della chiesa. È la prima donna nella storia della chiesa a scrivere una regola e a ottenerne l'approvazione ufficiale del papa. Si potrebbe dire quindi che Chiara ha dimostrato a san Francesco, ai suoi frati e all'intera chiesa, di avere delle sorelle che la seguono. In tale via radicalmente nuova il coraggio di vivere era davvero necessario.

Per cominciare prendendola alla larga: quando

Chiara, a sessant'anni, sta per morire, le sorelle vegliano tristi presso il suo giaciglio. Di quello che lei dice in quelle ore, qualcosa riescono a comprenderlo, qualcos'altro lo tengono per sé. Alcune parole decisive però ce le tramandano, probabilmente perché appaiono loro utili e preziose. Chiara si fa coraggio e incoraggia la sua anima a non fermarsi neanche davanti alla morte imminente: «Va' sicura in pace, però che averai bona scorta: però che quello che te creò, innanti te santificò; e poi che te creò, mise in te lo Spirito Santo e sempre te ha guardata come la madre lo suo figliolo lo quale ama» (Proc 3,20; FF 2986). Chiara sa, con tutta la sua esistenza, che Dio non chiama solo nella vita terrena, ma anche in quella celeste. E sa quanto sia tenace e amorevole in tutto ciò che fa per noi: come una madre con il suo bambino.

Se qualcuno pensasse a una religiosa del Medioevo come a una donna che svaluta la vita terrena per la gioia anticipata di quella celeste, resterebbe deluso: Chiara percepisce la sua vita come un dono – anzi, come un dono prezioso, straordinario e inconfondibile: «Tu, Signore, sii benedetto, lo quale me hai creata» (Proc 3,20; FF 2986). Questo dice, o meglio canta, Chiara, anziana e ammalata, che, nota bene, a questo punto non ha ancora portato a compimento l'opera della sua vita, cioè il riconoscimento della

propria autonoma regola. Il coraggio di vivere, che qui Chiara ci insegna, non ha nulla a che vedere con le aspettative di successo, ma con la consapevolezza di essere debitrice, sorretta e santificata. Il coraggio di vivere inizia con il considerarsi felice di essere al mondo. Il coraggio di vivere ci spinge a osare qualcosa di nuovo e a tentare vie poco battute. Sembra sia protetto e custodito da tali vie. E il coraggio di vivere non finisce con la morte, al contrario. Ci aiuta ad andare incontro intrepidi alla nuova vita con Dio.

#### UN'INTERVISTA ATTRAVERSO I TEMPI

Possiamo cogliere ancora oggi qualcosa del coraggio di vivere di Chiara? 800 anni sono tanti. È ancora possibile a chi vive oggi comprendere chi visse allora? La nostra percezione della vita, la nostra razionalità e il nostro immaginario nel terzo millennio – non ci distanziano forse del tutto da ciò che plasmava e determinava le persone del XIII secolo? Possiamo davvero trarne conclusioni che siano di qualche rilevanza per la vita attuale?

Chiara d'Assisi è una santa riconosciuta dalla chiesa. Un riconoscimento di questo tipo ci assicura che persone come lei mantengono un significato che va oltre la loro figura storica e rende

loro possibile entrare in relazione con il presente. I credenti confidano che i santi possano essere interrogati anche e soprattutto attraverso i tempi. Non perché avrebbero un messaggio immutabile per ogni epoca, ma perché ogni epoca può venire in contatto con loro, nel modo che le è proprio. Non per nulla le immagini dei santi cambiano e, soprattutto, cambiano le domande con le quali le persone stanno davanti alle immagini dei santi. Più o meno fino agli inizi del secolo scorso era importante che i santi apparissero senza macchia e piuttosto lontani dal nostro mondo quotidiano; oggi noi cerchiamo qualcuno che conosca la vita nella sua quotidianità – cerchiamo santi che sulla terra non siano stati sempre perfetti fin dall'inizio, e con l'unico intento di arrivare in cielo. Oggi ci appaiono più credibili con il loro lato umano. Tutto questo non è una moda passeggera, ma una grande chance: possiamo interrogare i santi su ciò che riguarda noi. In tal modo anche la vita presente si fa guidare dal loro aiuto.

Nel corso del processo di canonizzazione di santa Chiara – novembre 1253, circa tre mesi dopo la sua morte – le sorelle raccontano che nel loro piccolo monastero c'era un luogo nel quale le persone normali, che lo desideravano, potevano parlare con le sorelle (Proc 4,20 FF 3018; 7,14 FF 3054). Non sappiamo come fosse

questo luogo: dobbiamo pensarlo come un piccolo spazio con il posto per due persone sedute, o come un'apertura nel muro con grata, attraverso la quale parlare o come una panca di pietra all'interno della cinta del monastero? Non è più ricostruibile. Sappiamo solo che era possibile entrare in contatto con le sorelle. Stupisce che a questo riguardo non venga formulata alcuna limitazione. Evidentemente per ottenere udienza in San Damiano non occorre essere né colti né particolarmente devoti, né contavano l'età o il sesso di appartenenza, né la città di provenienza e neppure la condizione sociale. Bisognava solo cercare l'incontro.

A questo luogo, ben testimoniato e tuttavia immaginario, della comunità di Chiara, vorrei andare col pensiero e invitare i lettori e le lettrici a venire con me. Là vorrei chiedere a Chiara una piccola intervista. Dai suoi scritti la conosco come scrittrice molto prudente, per non dire pigola, che non usa formulazioni pressappochiste; pertanto suppongo che una tale intervista possa apparirle una modalità rischiosa e stravagante di parlare della sua vita. Dovrò quindi fondare bene il mio modo di procedere. Dovrò mettere in conto che nella nostra epoca le interviste sono una modalità confidenziale di far conoscenza, che rende lettori e lettrici assolutamente curiosi

di ciò che le persone hanno da dire. Nessun resoconto, nessun documentario, nessuna newsletter funzionano oggi se non contengono interviste. Spero che questo possa convincerla. Così porrò le domande del nostro tempo; le sue risposte invece sono formulate attenendoci strettamente ai suoi scritti:

*Chiara, chi sei tu?*

Sono una figlia di Dio, amata dallo Spirito Santo e discepola alla sequela di Gesù (Reg 6,3; FF 2788). Ma non solo io. Ciascuna delle mie sorelle è allo stesso modo figlia amata e discepola. Anche tu e quelli che leggono queste righe.

*So che non sei una che gira intorno alle cose. Ma qui si tratta di approfondire l'intervista e quindi vorrei chiedere ancora una volta: lo sei sempre stata?*

*(ride)* Sì! Prima ancora di crearci tutti, Dio ha infuso in noi la Spirito Santo. E da quando ha chiamato alla vita ciascuno e ciascuna di noi, ci accompagna come una madre il suo bambino (Proc 3,20; FF 2986). Ma se con la tua domanda intendevi parlare di ciò che ero prima di iniziare a vivere qui, a San Damiano, saprai sicuramente che provengo da una delle famiglie più nobili e che avrei dovuto sposarmi intorno ai sedici anni. Io però volevo qualcosa di completamente di-

verso. Volevo essere povera e scegliere io il mio sposo – (*ride di nuovo*) il più attraente, si capisce, Cristo stesso (4Agn 9-14; FF 2901)! Sono grata per il fatto che la maggior parte della mia famiglia ha compreso il mio nuovo cammino ed è perfino venuta con me: mia madre oggi vive qui nel monastero e così le mie due sorelle, due nipoti e molte amiche. È un dono da vivere, quello di portare avanti le nostre relazioni e non dovervi rinunciare per camminare con Dio.

*Come puoi tu dire – era la tua formulazione iniziale – con tanta determinazione di essere una figlia di Dio?*

Semplicemente, credo che Dio mi abbia chiamato (Test 21; FF 2830). Ammetto che non mi viene difficile prendere decisioni e perseverare, tanto meno mi risulta difficile aver fiducia che anche gli altri persevereranno nelle loro decisioni. In primo luogo Dio stesso! Vivere con riserva o lasciarsi aperta una via di fuga, non è da me. Inoltre (*ride*), quando si è trovato il meglio, perché mai si dovrebbe esitare ancora o cercare altrove la propria felicità (2Agn 23; FF 2880)?

*Bene, e ora che hai trovato tutto questo o, meglio, l'hai afferrato, una seconda domanda: come vuoi vivere?*

Vicino a Dio. Significa che desidero avere molto tempo per la preghiera. Ma Dio non lo si trova solo nella nostra cappella o nel colloquio interiore. Lo vedo anche nella mie sorelle. Perciò desidero vivere in comunità. A prescindere dal fatto che il nostro percorso rischioso all'interno della chiesa non potrebbe essere compiuto da una sola. Abbiamo bisogno di incoraggiarci a vicenda. Infine desidero vivere vicino alle persone, perché Dio è in mezzo a loro. Credo che San Damiano sia un buon tentativo di tenere insieme queste tre istanze.

*Questo riguarda proprio la mia prossima domanda: dove vorresti vivere, in quale luogo?*

Qui. Mi piace la storia di questa chiesetta: è stata a lungo una cappella invisibile, poco curata, addirittura parzialmente crollata, della quale Francesco si prese cura. Ha ricostruito questa chiesa, vi piace dire (1Cel 8,18; FF 350 e 3Comp 7,21; FF 1420). Ora, perché uno costruisce? Per crearsi un luogo che possa essere abitato. Francesco lo capiva, per questo ho annotato la precoce profezia che fece sulla nostra comunità mentre lavorava alla ricostruzione: riuscì a prefigurarsi che qui sarebbero venute ad abitare delle donne che avrebbero glorificato Dio e sarebbero state aperte ai bisogni delle persone (Test 9-14; FF

2826). Il suo ricostruire la chiesa non era fine a se stesso, non era attivismo e soprattutto non era una faccenda che riguardasse un museo. Il ricostruire ha senso solo se l'edificio deve servire alla vita della chiesa. Per questo abitiamo questa chiesa e i nostri fratelli abitano presso la Porziuncola. Entrambe le cappelle restaurate sono in tal modo luoghi attuali, luoghi vissuti. Perlomeno speriamo che lo siano. Chi lo vuole, può pur sempre trovarci qui!

*Hai già nominato le tue sorelle e anche i fratelli. Voglio quindi farti ancora una volta espressamente la domanda: con chi vuoi vivere?*

Con altre persone. Io non sono adatta a fare l'eremita e preferisco avere altre con me. Del resto questo è un vantaggio, data la ristrettezza del luogo! (*ride*) Ma so anche perché sto così volentieri con altre persone: in ciascuna Dio mi incontra. Ha creato lui ciascuna e ciascuno e li ama così tanto uno a uno. Come potrei non rallegrarmi di loro (3Agn 3-5; FF 2884)? Dio stesso si è fatto uomo e io non mi stanco mai di stupirmene (4Agn 19-23; FF 2903-04). In realtà sono anche piena di gratitudine per questa concreta comunità. Credo che mi sentirei smarrita se dovessi sempre cambiare comunità. Vedo bene quello che fanno le mie sorelle, an-

dando in altri conventi. E ancora di più i frati che vanno per il mondo. Anche mia madre un tempo è andata lontano e così anche una delle mie prime consorelle, Pacifica. Essere in viaggio è al tempo stesso un'avventura e un carisma. Così come è un'avventura resistere nella vicinanza. Noi dobbiamo ascoltare bene ciò che esprime ogni vocazione. Sono sicura che Dio ha bisogno di persone fedelmente presenti e in tal modo raggiungibili, persone in cui ti imbat-  
ti sempre.

*Per che cosa vuoi vivere?*

Per la gloria di Dio, questa è la risposta fondamentale. Il che non significa non avere obbiettivi qui sulla terra. Sembrerà superficiale e forse eccessivo, ma io non ritengo cosa da poco ciò che accade qui. Io credo che Dio abbia collocato noi e la nostra vocazione come una sorta di specchio in questo mondo, perché in noi possano specchiarsi quelle che saranno a loro volta specchio per gli altri (Test 21-22; FF 2830). Grande è la nostra vocazione e quindi abbiamo una grande responsabilità (Test 2-3; FF 2823). Io vorrei che altre potessero vivere in questa vocazione dopo la mia morte. Perciò scrivo una regola per loro. Anche così posso glorificare Dio, prendendolo sul serio e cercando di assecondare con tutte le

## INDICE

|  |      |    |
|--|------|----|
| <i>Abbreviazioni</i> . . . . .   | pag. | 5  |
| Mostrare il coraggio di vivere . . . . .                               | »    | 7  |
| Rafforzare il coraggio di vivere . . . . .                             | »    | 41 |
| Fare spazio al coraggio di vivere . . . . .                            | »    | 65 |
| Trovare il coraggio di vivere . . . . .                                | »    | 85 |
| <i>Per approfondire la conoscenza<br/>di Chiara d'Assisi</i> . . . . . | »    | 93 |